



Short climbs su roccia stupenda a 10 minuti da rifugio

Introduzione

Vi sono ascensioni la cui bellezza arrampicatoria supera di gran lunga l'importanza della montagna ascesa intesa come il coacervo delle vicende sportive e non che l'hanno caratterizzata. In un massiccio come quello dell'Adamello ormai assunto a simbolo di vicende umane tragiche e dolorose, negli ultimi anni numerosi itinerari di arrampicata tracciati in ottica "moderna" si sono aggiunti a quelli preesistenti e frutto di un'altra proficua stagione alpinistica. In questi ultimi il superamento dei canoni classici è quasi sempre presente. La cima diviene un elemento non necessariamente presente; anzi quasi generalmente vengono raggiunte creste secondarie o ascese grandi placche di media valle. In Adamello, più che altrove, questa tendenza è stata favorita o meglio quasi obbligatoriamente indirizzata dalla stessa conformazione delle grandi vallate del massiccio retico caratterizzate dalla presenza di gradini intermedi (i "coster") formati da grandi placche lisciate dai ghiacciai quaternari sopra i quali si elevano le cime del gruppo, ben lontane (purtroppo...) dai fondovalle dal classico profilo uviforme. L'accessibilità di queste aree e la bellezza della roccia ha permesso di tracciare linee di ascensione dove la gestualità supera il significato strettamente alpinistico, se di tale significato si può ancora parlare, per divenire momento di intima realizzazione emotiva. La ricerca dell'equilibrio psico-motorio si fa piacere e complice una radiosia giornata estiva, immersi nel grandioso scenario adamellino, si finisce col meravigliarsi di avere ricercato simili emozioni a centinaia di chilometri da casa! L'ascensione qui proposta è a tutti gli effetti un'introduzione a questo mondo, frequentato da pochissimi pionieri, pochi attuali esploratori ma un numero sempre crescente di appassionati frequentatori. Un mondo in cui l'esaltante ri-scoperta è ancora al di là da venire.

* * *

La storia dell'esplorazione alpinistica del massiccio dell'Adamello ha vissuto uno strano parallelismo storico, quasi una sorta di stacco temporale rispetto a massicci più famosi. Sulle pareti delle Alpi nei primi due decenni del secolo scorso, prima che il grande conflitto mondiale arrivasse a sconvolgere tutto, i più grandi nomi dell'alpinismo tracciavano linee destinate a fare la storia di questa disciplina perennemente sospesa fra sport e ascese. L'Adamello, inteso come gruppo, viveva in quel periodo, per conto di personaggi singolari ed affascinanti come Arrigo Giannantonj, un'esplorazione di carattere pionieristico-conoscitiva più vicina agli ottocenteschi Paul Grohman o Paul Gussfeldt e che agli occidentalisti e contemporanei Guglielmina e Ravelli o ai "miti" dolomitici Preuss e Dulfer. Destino dei gruppi montuosi "secondari"? Assenza di "grandi" problemi alpinistici? Difficoltà di accesso viabilistico al cuore del massiccio? Probabilmente un po' di tutto questo. Eppure la cima dell'Adamello risulta raggiunta già nel 1864 in piena epoca pionieristica dal grande Julius Payer quasi contemporaneamente ad altre celeberrime cime alpine come il Disgrazia (1862), il Pizzo Badile (1867), la Walker alle Grandes Jorasses (1868). Nei decenni a seguire il massiccio adamellino sarà quasi sempre terreno d'azione di locali nonostante la "scoperta" di pareti di primissimo livello quali quelle della Val Salarno o del Tredenus, capaci di reggere tranquillamente il confronto con pareti ben più famose. In tempi recenti sulle tracce lasciate negli anni '80 da M. Preti, dei M. Roversi, A. Battaini una nuova generazione si è lanciata in un'esaltante nuova avventura. E tutto questo forse ancora una volta con un "gap" temporale il cui effettivo sussistere è difficilmente inconfutabile visto quanto accaduto negli ultimi 10/15 anni nella vicina Svizzera o nell'ancor più prossima Val Masino. Un "ritardo" di cui tutto sommato credo ci si possa tranquillamente ed apertamente rallegrare.

Caratteristiche

L'evidente scudo di tonalite grigio-chiara alle spalle del Rif. Serafino Gnutti in Val Miller era stato meta di una visita arrampicatoria a metà degli anni '90. Damioli Alberto (tanto per cambiare...) aveva aperto da solo nel luglio del 1996 "W.R.N. – water resistant no" un itinerario caratterizzato da una certa severità con chiodatura rarefatta mista a chiodi e spit n. 8.

In una perlustrazione all'inizio del mese di luglio del 2003 si era rilevato lo stato di totale abbandono in cui versava il sito a discapito del comodissimo accesso e della bellezza della roccia nonché ovviamente del superlativo panorama circostante.

Nei giorni 9 e 10 agosto del 2003 Amadio Paolo e Pietro Merigo realizzavano su questa struttura un nuovo itinerario battezzato "Cobalto". L'itinerario, attrezzato parzialmente dall'alto con ottica sportiva e chiodatura ravvicinata sulle alte difficoltà, è stato il primo dei numerosi successivamente attrezzati nella valle divenendo il classico esempio adamellino di *short climb* su ottima roccia ed accesso comodo.

Anche gli altri itinerari attualmente esistenti non si discostano da questo clichè e si prestano a comode e sicure ripetizioni anche quando il tempo non consenta ascensioni di più elevato impegno.

Accesso

Dal rifugio percorrere per 2 min. il sentiero n° 1 fin sotto il margine destro della successione di placche che sovrastano il rifugio sulla direttiva di una cascata con massi di frana. Salire nel prato, costeggiare la parete superando un tratto ghiaioso fino a raggiungere alla sua estrema destra la condotta di cemento ben visibile dal rifugio. Dalla stessa superare il comodo pratone a grandi zolle soprastante fin sotto la grande placca a forma di scudo. Attenzione ai buchi tra le toppe erbose!!! (10 min.).

Punti di Appoggio

Rifugio "Serafino Gnutti".